

Henry Louis Gates, Jr.

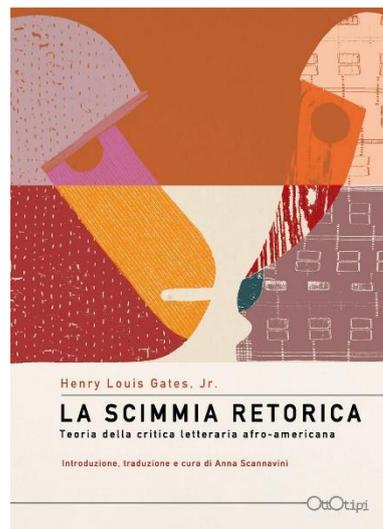
La scimmia retorica

Teoria della critica letteraria afro-
americana. Introduzione, traduzione
e cura di Anna Scannavini

Roma, Ottotipi, 2021, pp. 307

Recensione di Elisa Bordin

Keywords: *African American literature, Henry Louis Gates, The Signifying Monkey*



The Signifying Monkey, di Henry Louis Gates, Jr., esce per la Oxford University Press nel 1988 e diventa negli anni successivi un testo di riferimento per molti studiosi di letteratura afroamericana, per la sua capacità di combinare teoria critica e analisi letteraria, indagine linguistica, cultura alta e popolare. Per la prima volta, nel 2021, Anna Scannavini, Professoressa di Letteratura angloamericana presso l'Università dell'Aquila, ripropone il testo al pubblico italiano grazie all'impegno della casa editrice OttoTipi di Roma, con il titolo *La scimmia retorica*. Nelle più di trecento pagine del volume, che contengono non soltanto la traduzione di *The Signifying Monkey* ma anche un'introduzione di Scannavini, la prefazione di Gates alla nuova edizione del venticinquesimo anniversario dalla pubblicazione e la postfazione di W.J.T. Mitchell, il volume dimostra come il *signifying*, ovvero il lavoro retorico sulla lingua, sia alla base della cultura e letteratura afroamericana: le analisi vanno dall'hip-hop di Nas e Jay-Z a *Mumbo Jumbo* di Ishmael Reed, a *I loro occhi guardano Dio* di Zora Neale Hurston.

La distanza trentennale fra la prima pubblicazione di *The Signifying Monkey* e *La scimmia retorica* potrebbe suscitare una domanda: perché riproporre un testo che, all'apparenza, nel *mare magnum* della produzione critica contemporanea, potrebbe risultare ormai datato? Ritengo che le ragioni siano più d'una. Una prima motivazione credo sia la necessità di definire, anche attraverso la traduzione, il campo degli studi afroamericani a livello globale ma pure in Italia, dove si conta un certo numero di appassionati e accademici che a questo campo di ricerca

si dedicano. Come dimostrano alcuni studi,¹ della vita culturale italiana da lungo tempo fanno parte traduzioni di opere letterarie afroamericane, che necessitano anche di un inquadramento critico; in questo senso, il lavoro di Gates, direttore del W.E.B. Du Bois Institute for African and African American Research a Harvard, è ormai un riferimento classico che, come tale, merita di per sé una traduzione. La volontà di renderlo disponibile anche a un pubblico italiano segna quindi il tentativo di stabilire, anche in Italia, una genealogia della critica letteraria nera, che negli Stati Uniti, negli anni trascorsi dalla prima pubblicazione di questo volume a oggi, è diventata ormai parte necessaria di qualsiasi curriculum universitario di letteratura. Credo sia apprezzabile il tentativo della collana di fare ordine e creare tradizioni critiche all'interno della letteratura afroamericana e, più in generale, della 'nerezza.' Il volume di Gates è infatti una testimonianza fondamentale del luogo da cui arrivano gli studi contemporanei sulla *blackness*. Riguardando ora il testo del 1988 e pensando al suo autore di allora, un Gates più giovane, distante dalla popolarità di cui adesso gode negli Stati Uniti, si percepisce l'atmosfera che ha informato *The Signifying Monkey*, come le battaglie culturali per il canone e per l'accettazione all'interno delle accademie degli studi sulla nerezza. Se può sembrare ovvio, a una generazione come la mia, che Alice Walker, per prendere un'autrice che Gates analizza, fa parte del canone della grande letteratura americana, è doveroso ricordare che ciò è avvenuto anche grazie a *La scimmia retorica*.

La rivendicazione e la dimostrazione della ricchezza letteraria afroamericana passa, in questo volume, anche dalla necessità di dimostrare, in un primo denso capitolo teorico, l'uguaglianza dei meccanismi della 'scimmia che significa' e della retorica classica. Come spiega l'autore, la 'scimmia che significa,' il concetto che dà il titolo al suo lavoro, è una figura di *trickster* che la cultura afroamericana condivide con altre tradizioni nere, come quella haitiana, brasiliana o cubana. Di origine africana, la scimmia che significa è "primo cugino" (24) di Esu-Elegbara, la divinità yoruba che funge da interprete ed ermeneuta, in maniera simile al ruolo che nella cultura classica ebbe il dio greco Hermes. Poiché l'ermeneutica è "lo studio dei principi metodologici di interpretazione di un testo," secondo Gates è "appropriato che il critico letterario dia ai principi metodologici di interpretazione dei testi neri" un nome legato a Esu, ermeneuta della nerezza. La "scimmia che significa," oppure "scimmia retorica," come traduce Scannavini, è quindi una figura di derivazione popolare che però Gates impiega per parlare del rapporto formale che la cultura afroamericana ha con la lingua e la sua tradizione letteraria, a livello di produzione creativa e anche di riflessione metanarrativa.

¹ Come, per esempio, Charles L. Leavitt, "Impegno nero: Italian Intellectuals and the African-American Struggle" pubblicato su *California Italian Studies* 4.2 (2013): 1-34.

Se, al lettore di oggi, il primo capitolo di *The Signifying Monkey* è quello forse più ostico, per Gates questa prima parte sulle radici africane del *signifying* è necessaria a dare solidità e ampiezza allo studio svolto nei capitoli successivi, in cui l'autore compie un importante lavoro d'archivio sulle *slave narratives* per poi continuare con un'analisi puntuale di testi come *I loro occhi guardavano Dio* di Zora Neale Hurston, *Il colore viola* di Alice Walker e *Mumbo Jumbo* di Ishmael Reed, il romanzo 'meta-poliziesco' e testo fondativo del postmodernismo nero che Gates legge in rapporto a *Uomo invisibile* di Ralph Ellison. A oggi, questa seconda parte del volume è la più fruibile, perché legge alcuni grandi classici della letteratura afroamericana nei loro legami intertestuali, dalle origini delle *slave narratives* fino agli anni Settanta del Novecento, mettendo in luce come la 'tradizione nera' abbia sempre teorizzato su se stessa (xxxv). Il *signifying* è, nell'interpretazione di Gates, una pratica di ripetizione e revisione, che descrive sia il rapporto afroamericano con la cultura e letteratura bianca (come l'autore spiega nell'analisi del tropo del libro parlante), sia la relazione fra le opere della tradizione letteraria nera, la quale merita di essere considerata come un filone letterario indipendente proprio per la capacità di riflettere criticamente su se stessa. Per esempio, un testo quale *Mumbo Jumbo* di Reed, centrale nell'analisi di Gates, assume significato nel momento in cui lo si fa parlare con le opere che lo precedono, rispetto alle quali questo 'significa.' Il valore del testo va ricercato quindi non tanto in un'essenza, ma nelle sue connessioni parodiche e riflessive con ciò che lo precede. L'accento sulla 'performatività' di un testo ne allarga pertanto il significato testuale: un'opera diventa rilevante nei nessi che riesce a sollecitare, a dimostrazione della capacità retorica della tradizione afroamericana. È questa, secondo Gates, la "blackness of blackness," come intitolava il suo saggio del 1983 che diede origine a *The Signifying Monkey* e uscito su *Critical Inquiry*.

Mentre la classicità de *La scimmia retorica* nella tradizione critica afroamericana spiega una delle ragioni per cui una traduzione italiana è necessaria, la seconda è da ritrovare nella collana che ospita *La scimmia retorica*, "Diaspore," un termine chiave della riflessione teorica sulla *blackness* transnazionale più recente. Per certi aspetti – come la necessità dei riferimenti al canone bianco per dare autorevolezza ai testi neri presi in considerazione e un'analisi testuale di tipo formale che oggi non è più pratica così diffusa – *La scimmia retorica* tradisce la sua data di pubblicazione, ovvero gli anni Ottanta del secolo scorso, un momento antecedente al fiorire dell'utilizzo critico del termine 'diaspora,' che si attesta a partire dagli anni Novanta in poi con gli studi sull'Atlantico nero. Ciò nonostante, il primo capitolo teorico è rilevante anche per gli studi sulla diaspora africane che si sono sviluppate in seguito, con l'opera di Paul Gilroy e il paradigma del Black Atlantic, perché, sebbene *The Signifying Monkey* si situi un passo indietro rispetto agli studi sulla nerezza transatlantica, il testo dimostra una consapevolezza sia

dell'importanza del lavoro di comparazione fra le due sponde dell'Atlantico che diverrà fondamentale di lì a pochi anni, sia della necessità della ricostruzione in chiave genealogica della critica. Anzi, per certi versi *La scimmia retorica* contiene un tentativo di inclusione della cultura africana all'interno della discussione della modernità letteraria occidentale forse anche maggiore di *The Black Atlantic*, testo cardine per tutto un filone di studi che si muove in maniera transnazionale ma al quale molti critici contestano l'incapacità di includere veramente l'Africa nel discorso teorico sulla modernità.

La ricerca vasta e precisa, di testi anche poco conosciuti, un'attenzione non scontata per la voce autoriale nera femminile, il tentativo di uno sguardo comparato, che Gates svilupperà in seguito (in testi come *Black in Latin America*, 2012), oltre alla riflessione sul *signifying* come pratica che riflette sul rapporto significante-significato, sono gli elementi che hanno contribuito a fare de *La scimmia retorica* un testo di riferimento per più di una generazione di studiosi, ora anche in italiano.

Elisa Bordin insegna Letteratura e Cultura Angloamericana all'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi campi di ricerca sono il genere western, le letterature delle minoranze e della migrazione, gli studi sulla razza e la memoria della schiavitù. Su questo argomento ha curato, con Anna Scacchi, il volume *Transatlantic Memories of Slavery: Remembering the Past, Changing the Future* (Cambria Press, 2015) e, con Stefano Bosco, *A fior di pelle. Bianchezza, nerezza, visualità* (Ombre corte, 2017). Al momento sta lavorando a una monografia sull'autore 'igbo globale' Chris Abani, che uscirà per la Manchester University Press a inizio 2022.